

Intervento del Vice Presidente del CSM
David ERMINI
alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario
presso la Corte Suprema di Cassazione
31 gennaio 2020

Signor Presidente della Repubblica, Autorità, Illustri ospiti

1. Per la seconda volta ho l'onore di prendere la parola in quest'aula alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario; come l'anno passato, desidero portare il mio grato saluto, oltre che alle autorità presenti, a tutti i magistrati della Corte di Cassazione e della Procura Generale, il cui profondo senso di abnegazione e la cui alta professionalità consentono ancora oggi alla Corte - in condizioni difficili e persino emergenziali - di svolgere l'alta funzione di nomofilachia e di interpretare il ruolo insostituibile - assegnatole dalla Costituzione - di organo supremo di raccordo dell'intero ordine giurisdizionale.

Nel percorrere i corridoi di questo palazzo, nel varcare le porte delle sue aule, si odono ancora chiare le voci dei *Patres* che hanno contribuito ad edificare – sono parole di Giuseppe Pisanelli – «una di quelle grandi conquiste che la civiltà non può perdere senza indietreggiare essa stessa».

La preservazione della consapevolezza della funzione ordinamentale e della posizione costituzionale della Corte di Cassazione – oggi assicurata dalla salda guida

del Primo Presidente Mammone e del Procuratore Generale Salvi – deve costituire un obiettivo fermo anche dell'azione istituzionale del Consiglio Superiore della Magistratura, perché rappresenta un presupposto imprescindibile dell'attuazione, attraverso la giurisdizione, dei fondamentali principi di uguaglianza e di giustizia sociale.

In questa prospettiva, il Consiglio, per un verso, ha espresso dubbi sulla legittimità costituzionale della proposta di legge che intenderebbe devolvere la soluzione delle questioni di giurisdizione ad un nuovo giudice speciale a composizione mista, denominato Tribunale Superiore dei Conflitti; per altro verso, ha inteso promuovere lo svolgimento, proprio qui in Cassazione, di un convegno, in programma per il prossimo mese di maggio, che si propone di riflettere sia sul significato ordinamentale della giurisdizione di legittimità, sia sulla supremazia costituzionale della Corte di Cassazione quale organo chiamato a vigilare sui limiti delle diverse giurisdizioni.

2. L'anno appena terminato è stato caratterizzato, come tutti sanno, dalle vicende, dolorosissime per il Consiglio Superiore, venute alla luce nel corso di una indagine giudiziaria.

Questa indagine ha disvelato un agire prepotente, arrogante e occulto tendente ad orientare inchieste, influenzare le decisioni del CSM e screditare altri magistrati.

Durissimo è stato il colpo al prestigio, alla credibilità e alla autorevolezza del Consiglio e dell'intero ordine giudiziario. Gravissima la lesione della legittimazione dell'uno e dell'altro agli occhi dei cittadini.

Nondimeno, oggi, a distanza di alcuni mesi da quelle drammatiche settimane e guardando al lavoro nel frattempo compiuto, sono lieto di potere affermare che l'istituzione, non solo ha trovato la forza per continuare a svolgere le sue funzioni con assoluta regolarità, ma è riuscita a conseguire risultati importanti sia nel dialogo virtuoso con le altre figure istituzionali sia nella c.d. "amministrazione della giurisdizione".

Se ciò è stato possibile, lo si deve al consiglio autorevole, all'esempio animatore, alla guida illuminata di cui Ella, Signor Presidente, ha continuato a onorare l'istituzione, che ora si volge a Lei, per manifestarLe tutta la propria riconoscenza.

3. Nel quadro dei rapporti istituzionali, si collocano, tra l'altro, i numerosi pareri resi in ordine ai disegni di legge in materia di giustizia e organizzazione giudiziaria, ai sensi dell'art. 10 della legge istitutiva del 1958; la delibera di approvazione del documento d'intesa recante i criteri della procedura di designazione del Procuratore Europeo; la recente nomina dei membri di competenza del Consiglio del Comitato Direttivo della Scuola Superiore della Magistratura.

È di qualche giorno la gradita notizia che il Comitato, dopo essersi insediato, ha nominato Presidente Giorgio Lattanzi, al quale va il mio più sincero augurio di buon

lavoro. Si era certi che non vi fosse candidato migliore per guidare l'istituzione deputata alla formazione professionale dei magistrati italiani.

4. Con riguardo all'attività interna, mi preme invece ricordare anzitutto quella relativa alla gestione della mobilità ordinaria – frutto del lavoro congiunto di diverse commissioni – che ha consentito non solo di dare copertura a 421 posti sui 556 vacanti, ma anche di approvare il parere sul disegno di legge istitutivo delle cc.dd. piante organiche flessibili.

Perché si raggiunga la totale copertura dei posti vacanti occorre, tuttavia, oltre al rigoroso e tempestivo lavoro del CSM, anche la disponibilità dei magistrati a trasferirsi nelle sedi giudiziarie che versano in situazione di difficoltà o che sono gravate da particolari carichi di lavoro. Al di là dei benefici professionali ed economici legati ai tramutamenti nelle sedi disagiate, lo spirito di servizio e la consapevolezza della rilevanza della funzione svolta devono assumere un rilievo fondamentale nella scelta della sede di lavoro.

5. L'attuale Consiglio Superiore – insediatosi da poco più di un anno e recentemente reintegrato nella sua piena composizione dopo le dimissioni di taluni componenti – deve però guardare, più che all'attività compiuta, a quella ancora da compiere. E deve essere consapevole che, in ragione dei fatti emersi nello scorso mese di maggio, la sua azione – come Ella ha lucidamente ammonito, Signor Presidente – è

ora «guardata con grande attenzione critica e forse con qualche pregiudiziale diffidenza».

Occorre dunque che sul lavoro futuro non scenda l'ombra di alcuna macchia, anche solo apparente; occorre che non vi siano dubbi sul fatto che ogni determinazione venga assunta nel rigoroso rispetto delle regole e al riparo da interessi di parte; che sia bandito anche solo il sospetto, ad es., che le nomine dei capi degli uffici avvengano nell'ambito di logiche spartitorie; che sia certo che l'attribuzione di funzioni che presuppongono peculiari requisiti di idoneità (penso, ad es., a quelle di legittimità), avvenga unicamente sulla base dell'accertamento del loro possesso da parte del candidato.

Con particolare riguardo al conferimento degli incarichi direttivi, sono lieto di poter dare risalto non solo ai risultati del lavoro della V Commissione (che ha permesso di dare copertura, tra l'altro, all'ufficio di Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione e a numerosi posti di Presidente di Sezione della Corte di Cassazione), ma soprattutto all'adozione di un metodo di lavoro funzionale a garantire la più assoluta trasparenza delle deliberazioni.

Un metodo fondato, per un verso, sulla rigorosa osservanza, nella trattazione delle pratiche, del criterio cronologico di anteriorità della vacanza del posto da assegnare; per altro verso, sulla necessità di far precedere ogni determinazione da opportuni approfondimenti istruttori, consistenti principalmente nell'audizione degli aspiranti.

6. L'adozione di un metodo di lavoro trasparente, rispettoso delle regole e volto a corredare ogni delibera di adeguata e approfondita motivazione, è necessaria ma non è sufficiente se non è accompagnata da un altrettanto rigoroso metodo di comportamento.

Occorre che la condotta di ogni singolo consigliere, sia togato che laico, non sia inquinata, anche solo sul piano dell'apparenza, da pressioni o ingerenze correntizie o partitiche.

Perché ciò accada, devono sussistere due condizioni.

Da un lato, l'associazionismo giudiziario deve tornare ad essere luogo virtuoso di confronto sui temi della giustizia e laboratorio di idee sul senso della giurisdizione, cessando di voler assurgere ad espediente per accordi spartitori ed acquisizione di posizioni di potere.

Dall'altro lato, i consiglieri devono recuperare la piena consapevolezza della libertà della propria funzione e dell'assenza non solo di vincoli di mandato giuridicamente rilevanti con i propri elettori, ma anche di vincoli morali con il gruppo di provenienza.

7. Sono convinto, Signor Presidente, che l'organo di governo autonomo della magistratura saprà percorrere sino in fondo questo cammino di rinnovamento morale, trasformando le attuali difficoltà in altrettante ragioni di opportunità ed affrontando al meglio – rassicurato dalla Sua guida sapiente – il grosso lavoro che lo attende, nel prosieguo della consiliatura, sui temi importanti e delicati che riguardano lo *status* del

magistrato, la semplificazione dei procedimenti, le nomine dei dirigenti degli uffici giudiziari, i rapporti con il giudice amministrativo.

Le annunciate riforme legislative, i progetti di testi normativi in materia processuale e ordinamentale, l'evoluzione della situazione giudiziaria internazionale, lo sviluppo dell'ordinamento europeo e dei rapporti tra le Corti dovranno costituire, per il loro impatto sulla giustizia, altrettanti necessari motivi di riflessione da parte del CSM.

8. Il Primo Presidente Mammone ha poc'anzi ricordato Vittorio Bachelet, mio indimenticato predecessore, che sarà onorato, nel quarantennale del suo barbaro assassinio, dall'assemblea plenaria del Consiglio, presieduta dal Capo dello Stato.

Seguire l'esempio di Bachelet vuol dire, anzitutto, credere, come Lui, "ottimista inguaribile", nella possibilità di un futuro migliore per la vita del Paese e delle istituzioni; vuol dire investire sui giovani, che devono essere formati alla responsabilità, al coraggio e alla giustizia, ma, specialmente, alla virtù della prudenza; vuol dire, soprattutto, saper trovare il vero significato della democrazia, nella vittoria quotidiana contro la sopraffazione, nella tutela dei diritti delle persone: l'unica via della giustizia.

9. La tutela dei diritti fondamentali è veramente il fine ultimo della giurisdizione o, per ripetere ancora le incisive parole di Bachelet, l' «unica via della giustizia».

Questa tutela non può essere assicurata che da una magistratura libera, autonoma e indipendente, poiché solo grazie all'indipendenza la funzione giurisdizionale può essere svolta in modo imparziale e da una posizione di terzietà ed equidistanza dai confliggenti interessi in giuoco.

Né può esservi divisione nella comune battaglia per la difesa della giurisdizione, come fondamento del sistema democratico, tra le diverse categorie di operatori del diritto – magistratura, avvocatura e accademia – la cui reciproca legittimazione è invece presupposto indispensabile del contributo di ciascuna all'attuazione dei principi e delle garanzie stabilite dalla Costituzione.

Destano sconcerto e preoccupazione le notizie che giungono da Stati membri dell'Unione europea, quali la Polonia e l'Ungheria, ove sono state adottate leggi volte ad indebolire l'autonomia e indipendenza della magistratura; e da Paesi che nell'Unione Europea vorrebbero entrare, come la Turchia, ove molti giudici hanno visto lesa o messa in pericolo la loro libertà personale, unitamente ad avvocati e giornalisti.

Il CSM – tradizionalmente impegnato, attraverso la IX Commissione, nell'ambito della Rete Europea dei Consigli di Giustizia, nonché in progetti internazionali di cooperazione all'organizzazione giudiziaria – asseconderà, nell'esercizio della sua azione istituzionale, le iniziative necessarie al sostegno della libertà e dell'indipendenza della magistratura in questi Paesi.

10. Ma l'autonomia e l'indipendenza non costituiscono gratuiti privilegi dei magistrati; costituiscono piuttosto guarentigie costituzionali irrinunciabili del potere giurisdizionale, la cui conservazione richiede il costante impegno di ciascuno, e dello stesso Consiglio Superiore, nella quotidiana conferma del riconoscimento sociale del prestigio e della credibilità dell'ordine giudiziario.

Piero Calamandrei, dinanzi alla salma di Lodovico Mortara – l'ultimo e più grande tra i Primi Presidenti della Cassazione di Roma, cui l'ingiuria fascista negò la Presidenza della Cassazione unica e suprema – ebbe a dire che Mortara, divenuto magistrato dopo aver sceso la cattedra universitaria, assunse «la veste del giudice, come si riveste per vocazione l'abito di un ordine religioso» e testimoniò nell'azione giudiziaria «i principii della propria fede» negli alti ideali di giustizia sociale e di uguaglianza sostanziale tra le persone.

La piena legittimazione dell'ordine giudiziario nel contesto sociale presuppone non solo la, pur indispensabile, capacità professionale e tecnica dei magistrati; essa richiede altresì – e principalmente – il carattere esemplare e irreprensibile del loro comportamento, sia nell'esercizio delle funzioni che nella vita privata.

Nel tempo attuale, una minaccia alla prudenza e alla discrezione della condotta dei magistrati deriva dall'uso, talora eccessivo e inappropriato, dei *social media* e delle *mailing list*. I primi, in molti casi, sono utilizzati per esibire frammenti di vita privata che invece dovrebbero restare riservati; le seconde – concepite inizialmente come luoghi di virtuoso confronto tecnico-scientifico su problemi giuridici – si sono

trasformate, salvo alcune eccezioni, in inammissibili piazze politiche, cui non è estranea la presenza della stampa.

È allora alla platea dei magistrati che – con stima ed umiltà – voglio rivolgermi a conclusione del mio intervento: per dire loro che l'assoluta estraneità a centri di interesse, il rigoroso rispetto della deontologia professionale, la silenziosa osservanza della sobrietà dei comportamenti sono beni preziosi e irrinunciabili per consolidare ogni giorno, dinanzi all'opinione pubblica, il necessario credito di equilibrio, serietà, compostezza e riserbo, dai quali non può prescindere la condotta di chi è investito, nel nome del Popolo, dell'alto ufficio della funzione giudiziaria.

Grazie per la vostra attenzione; buon anno giudiziario a tutti.